

## PINO

C'erano una volta una bici ed un castello.

E poi c'era Pino. Pino che sognava di vincere il giro d'Italia.

La passione per il ciclismo gliela aveva trasmessa il nonno quando, in occasione del suo dodicesimo compleanno, lo aveva accompagnato a vedere i corridori. Nonostante la pioggia, quella fu per Pino una giornata indimenticabile. In una Sestola addobbata di rosa, attese con entusiasmo l'arrivo di ogni ciclista. Qualche atleta addirittura, gli fece un autografo sulla maglietta e Pino, quella maglietta, non la fece mai più lavare. Ma la festa per lui continuò anche alla sera. Tornato a casa infatti, appena il tempo di richiudere la porta che già mamma e papà gli si pararono davanti. Perché mai volevano impedirgli di entrare nella sua cameretta? Cosa stava succedendo? Il mistero fu presto svelato. E che urla di gioia fece Pino appena ebbe via libera! Appoggiata col manubrio al comò della sua piccola stanza, una magnifica bicicletta da corsa lo stava aspettando. Evviva! Aggrapparsi a turno al collo di mamma e papà per inondarli di baci, fu questione di un secondo. Pino sognava la play station ultimo modello, ma quello era il massimo del massimo dei regali, assolutamente inaspettato!

Il giorno dopo, armato di tutto punto con caschetto e guanti a mezzo dito, salì al castello. Oh, non come aveva fatto tante volte a piedi sul medievale, ripido sentiero creato per gli umani e per gli asinelli, ma imboccando quel sottile nastro d'argento percorso dall'allegro trenino dei visitatori. Pino abitava ad una manciata di chilometri dal Paese, sulla strada che da una parte conduce alle piste di sci e poi al lago, e dall'altra conduce a Sestola e alle sue belle vetrine. Passare per il centro e affrontare qualche duro tratto intorno, fu per parecchi giorni il suo allenamento.

Trascorsero due settimane.

Sentendosi ormai pronto, Pino si spinse sempre più lontano, alla conquista dei paesini incastonati tutt'attorno.

Prima di rientrare, non mancava mai di fare una piccola deviazione e salire al castello per un'ultima sosta. Guardava il mondo attraverso quella incredibile finestra con le sbarre ed entrava nel Museo. Ammirava quegli affreschi antichi, quegli oggetti preistorici, ma ciò che lo divertiva di più era una delle stanze dedicate alla Civiltà Montanara: piatti, pentole sulla stufa, macinini da caffè, setacci appesi alle pareti...gli sembrava di essere a casa dai nonni! Quel che capitò un pomeriggio, fu proprio strano. Davvero volete che ve ne parli? Vi dirò, allora: Pino si era da poco infilato nella "Stanza dei ricordi", là dove brillano gli abiti da scena di una famosa soprana locale, quando uno dei manichini cominciò ad agitarsi e a cantare. Il scintillante vestito azzurro che lo ricopriva, vibrava sulle onde di potenti note musicali, e i suoi ricami dorati luccicavano contro la vetrina messa a protezione. Incredulo, Pino si stropicciò gli occhi e ...un momento. Un momento ancora. Ora il manichino era di nuovo immobile, e ogni piega del vestito al proprio posto. Riferire al custode? Già...e dopo cosa sarebbe successo? Forse...forse meglio non dire niente, né a lui né a nessun altro. A Sestola il posto era vacante, e non voleva certo diventare il matto del paese! Molto più prudente allora uscire dalla stanza, percorrere qualche metro e salire velocemente su per le scale che portavano al primo piano di un altro salone. Il tempo di riprendere fiato e via, a gustarsi quei tranquilli strumenti meccanici che se stavano su scaffali e ripiani a godersi un meritato riposo. Ci fu un giorno in cui una guida del museo azionò la manovella, e da un organo a cartone partì una fragorosa melodia. Grande! Come facevano, si chiedeva, quei fogli ingialliti e bucherellati ad emettere suoni così armoniosi? Chi era stato mai quel genio che aveva collocato così sapientemente i forellini sul cartone?

La volta in cui sali a 2.000 metri, con le gambe che ormai facevano giacomo giacomo, sedette sull'erba a riposare. Con lo sguardo cercò il suo castello e la sua casa.

Eccola laggiù l'amata Sestola! Sopraggiunto all'improvviso, provò un senso di gratitudine infinita verso quelle montagne. Non ci sarebbe stato posto migliore in cui avrebbe voluto nascere!

*"Le montagne" pensò "sono grandi specchi. Si tingono d'azzurro quando le guardi da lontano, perché riflettono il colore della tua anima. Poi, man mano ti avvicini, diventano alberi, rocce e piccoli luoghi segreti, perché riflettono il tuo cuore".*

Chissà se le prime ombre della sera s'accorsero di lui. Dolcemente, cominciarono ad avvolgere ogni cosa. Pino mandò un bacio al cielo, inforcò la bicicletta e cominciò la discesa verso casa. Veloce come il vento. Così veloce che, ne era sicuro, avrebbe vinto anche quella tappa.

Dones Riccò